

TIPOLOGIE D'IMPIEGO:**CONTRATTO A TERMINE**

Il rapporto a termine può essere prolungato non più di 5 volte nell'arco di 36 mesi (il "Decreto Dignità" ha ridotto a 4 le proroghe possibili). Tuttavia, la legge prevede uno "sfioramento legittimo" se l'impresa paga una maggiorazione al lavoratore e solo se lo sfioramento è limitato. Questi giorni di "sfioramento legittimo" possono essere fino a 20 se il contratto aveva una durata inferiore a 6 mesi o 50 se la durata era superiore. Se il contratto supera i giorni indicati si converte a tempo indeterminato dal giorno in cui ha superato il limite. Il lavoratore ha la possibilità di esercitare il "diritto di precedenza" nel caso si tratti di attività stagionale: bisogna segnalare all'impresa e al centro per l'impiego entro 60 gg dalla fine del rapporto di lavoro che si vuole ritornare a lavorare lì e l'impresa è obbligata a rivolgersi per prima cosa ai lavoratori che hanno segnalato la loro volontà. Il periodo di congedo di maternità che intervenisse durante il rapporto a termine è comunque utile ai fini del raggiungimento dell'anzianità di sei mesi che fa scattare il diritto di precedenza. Per tutta la durata del contratto a termine il lavoratore ha diritto alle stesse condizioni d'impiego (salari, diritti) dei lavoratori a tempo indeterminato. Infine il contratto a termine può essere "impugnato", ossia se ne può contestare la validità davanti al giudice, sostenendo ad esempio di aver lavorato per periodi ulteriori o diversi rispetto al termine indicato. Se il giudice accoglie l'impugnativa, il rapporto è considerato a tempo indeterminato. Per impugnare, è necessario rispettare i tempi previsti dalla legge. L'art 19 lgs.81, (Jobs Act) ha però modificato la parte di riferimento legata in precedenza alle mansioni equivalenti. Infatti, vengono introdotte le "mansioni di pari livello e categoria legale". Può emergere quindi, da questa novità, una forte portata precarizzante.

Nel prossimo numero:

[Contratto a tempo parziale](#)



E' iniziato ufficialmente il 18° Congresso della CGIL, un momento di grande impegno per l'intera organizzazione, per i Lavoratori e Lavoratrici che saranno chiamati per discutere la traccia dei documenti Congressuali. E' partito il lungo percorso del congresso della Cgil che si concluderà a Gennaio 2019 a Bari presso la Fiera del Levante, mentre da poche settimane si è concluso il congresso della UIL.

Il Congresso è un momento importante di confronto e di costruzione della linea programmatica dei prossimi 4 anni, metodo di confronto collettivo e di sintesi con radici nel '900, metodo da difendere per il suo grande valore di confronto che offre ad una organizzazione di massa quale la CGIL.

Per la prima volta il documento congressuale è stato costruito nei suoi contenuti partendo da una traccia di sole 14 pagine sulle quali confrontarci tutti insieme per trovare una sintesi condivisa, traccia sviluppata da una commissione nazionale e andata in discussione in tutte le assemblee generali di ogni struttura, si tratta di circa 1500 organismi per un totale di 20.000 persone (Delegati- Lavoratori), dove sono state avanzate le proprie osservazioni e dare suggerimenti, poi attraverso la sintesi di questo enorme lavoro di partecipazione, si è arrivati a determinare il Documento che sarà alla base del prossimo Congresso. Il documento è nato da un percorso partecipato che non ha precedenti nella storia della nostra organizzazione, ne crediamo che nessun paragone sia possibile con meccanismi di qualsiasi altra organizzazione.

La scelta di questo 18° Congresso è stata di allargare la partecipazione, fondare le nostre scelte sulla democrazia interna, come abbiamo anche scelto di fare, con la proposta di legge, la Carta dei diritti Universali del lavoro, attraverso la consultazione straordinaria degli iscritti. Una cosa che nei 110 anni di storia della Cgil non era mai capitata.

Nel documento che andrà nelle assemblee dei lavoratori si parla di: Uguaglianza, Sviluppo, Diritti e Cittadinanza, Solidarietà e Democrazia, e il tentativo di farlo in modo leggibile, breve, tale che si riesca a portare alla discussione nelle assemblee salvaguardando il principio di comprensione che è alla base di una vera e franca discussione.

Oltre al documento di maggioranza Congressuale "il Lavoro E", ci sarà nella discussione anche un documento alternativo "Riconquistiamo Tutto" rispondente alla minoranza congressuale costituita negli ultimi anni, se pur lo spazio per stare tutti all'interno di un solo documento era garantito dalle scelte del percorso di partecipazione, ma purtroppo non è stato colto, e questo dispiace veramente. Speriamo anche che venga apprezzato dai lavoratori, ma anche questa sarà una sfida autentica e necessaria per una continuità ed integrità dell'intera CGIL.

Buon lavoro a tutti

Fabrizio Pilotti - Filcams CGIL Rieti Roma e Segretario del Coordinamento Sindacale Cgt e Cls

STORIA: LA NASCITA DEI SINDACATI - L'autoriforma della CGIL (1986-1991)

Nei cinque anni compresi tra l'XI Congresso di Roma (febbraio-marzo 1986) e il XII Congresso di Rimini (ottobre 1991), la CGIL cercò di uscire dall'angolo attraverso un importante processo di autoriforma che ebbe il merito di rilanciare la sua azione sindacale. A Roma Luciano Lama lasciò l'incarico di Segretario generale, che venne assunto da Antonio Pizzinato, il quale restò alla guida dell'organizzazione fino al 1988. Nel novembre 1988 il Direttivo elesse **Bruno Trentin**. Fu proprio durante la Segreteria di Trentin che una serie di avvenimenti modificarono profondamente gli scenari internazionali, provocando effetti a catena anche in Italia. Nel 1989, infatti, la caduta del Muro di Berlino poneva fine a oltre quaranta anni di guerra fredda, innescando un processo di crisi irreversibile dei paesi comunisti dell'Est e della stessa Unione Sovietica, già scossa dalle riforme di Gorbaciov. In Italia la fine del comunismo reale indusse il PCI a mutare nome, simbolo e strategia, dando vita al progetto del Partito Democratico della Sinistra (PDS), destinato a subire la scissione "a sinistra" di Rifondazione Comunista. Anche la CGIL visse un delicato momento di transizione, sollecitata dagli eventi internazionali e nazionali; ma gli esiti furono diversi. La CGIL aveva avviato un processo di autoriforma già prima della caduta del Muro. La crisi dell'unità con CISL e UIL, le divisioni sulla scala mobile, il rafforzamento del sindacalismo autonomo, furono le spie che portarono la CGIL a modificare alcuni aspetti essenziali della sua politica. Alla Conferenza di programma di Chianciano (aprile 1989) il gruppo dirigente lanciò le due parole d'ordine, "diritti" e "programma", intorno alle quali costruire la nuova politica rivendicativa; inoltre, si avviava una discussione franca in tema di politica dei redditi, concertazione, riforma del sistema contrattuale, Europa. Anche i cambiamenti organizzativi non furono da meno: tra la Conferenza di organizzazione di Firenze (novembre 1989) e il Congresso di Rimini, le tre componenti storiche (comunista, socialista e la Terza componente dei cosiddetti "senza partito") decisero di sciogliersi, inaugurando una nuova fase nella storia della CGIL. L'approvazione, nel giugno 1990, della legge n. 146 che disciplinava il diritto di sciopero nei servizi pubblici essenziali e la firma dell'accordo interconfederale per l'istituzione di organismi unitari di rappresentanza nei luoghi di lavoro (marzo 1991) furono tra gli esempi più significativi della nuova convergenza programmatica tra i sindacati confederali.



"Ho passato tutta una vita nel lavoro sindacale. Probabilmente questa scelta l'ho fatta perché ho scoperto, anche quand'ero molto giovane, nella classe lavoratrice, una straordinaria voglia di conoscenza e di libertà, proprio in quei lavoratori che non avevano avuto la fortuna di un'educazione, di partecipare ad un'esperienza di studi." **BRUNO TRENTIN.**

APPROFONDIMENTO: IMMIGRAZIONE – VIAGGIO TRA VERITA' E PRESUNTE TALI...

Le ONG sono taxi del mare? Accogliere i richiedenti asilo costa di più? L'Europa ha lasciato sola l'Italia? Siamo in piena invasione? ...

Domande che si aggiungono ad altre, alle quali purtroppo anche una certa politica dà risposte strumentali. Sui social network si alternano continuamente commenti e accuse di ogni tipo, ipotesi varie e presunte verità. Alcune vere e proprie bufale e volgarità legate al razzismo e di stampo fascista o di semplice ignoranza sull'argomento. Una verità quindi sempre difficile da cogliere in questi contesti, ma non impossibile, se si sceglie di verificare e informarsi correttamente e in modo intelligente. Diversamente si rischia di cadere nella trappola della superficialità, basandosi su dei pregiudizi personali e sull'egoismo che è presente comunque in ognuno di noi. **Fermiamoci quindi un attimo, facciamo chiarezza, ragionano. Non fermiamoci ai pregiudizi e non accontentiamoci degli slogan, delle battute sui social e ad una presunta informazione partendo magari solo da una immagine.**

Per fare questo, prima di mettere in ballo temi etici, religiosi e morali che sono alla base dell'Umanità e dei nostri valori, è necessario fare chiarezza aprendo la nostra mente ad un confronto intelligente, con dati oggettivi e numerici. Alla ricerca di un'informazione attendibile che sappia dare risposte semplici alle solite domande o slogan ricorrenti. Per far vacillare alcune di queste presunte verità, basta a volte quindi analizzare semplicemente, con onestà intellettuale, i dati statistici e numeri che, in parte, potete trovare di seguito.



L'ISTITUTO PER GLI STUDI DI POLITICA INTERNAZIONALE (ISPI*) ci viene in aiuto. In questo periodo ha pubblicato una fact-checking delle credenze più diffuse sull'immigrazione in tema di sbarchi e accoglienza. Una guida autorevole quindi per districarsi tra bufale, pregiudizi e verità.

***ISPI (per un approfondimento completo):**

<https://www.ispionline.it/it/pubblicazione/fact-checking-migrazioni-2018-20415>

Le ONG (*) sono taxi del mare?

Alcuni miti sono duri a morire, questo è uno di quelli, non c'è alcun nesso tra l'aumento dei viaggi che invece dipende da dinamiche interne e dai trafficanti libici e i salvataggi in mare. È logico attendersi che la maggiore incidenza di salvataggi in mare da parte di imbarcazioni delle Ong (passata dal 1% del 2014

al 41% nel 2017), assieme alla tendenza di queste ultime a operare nei pressi delle acque territoriali libiche (come rilevato dall'agenzia europea Frontex), possano aver spinto un maggior numero di migranti a partire, aumentando di conseguenza il numero di sbarchi. Ma i dati in realtà mostrano che non esiste una correlazione tra le attività di soccorso in mare svolte dalle Ong e gli sbarchi sulle coste italiane. A determinare il numero di partenze tra il 2015 e oggi sembrano essere stati dunque altri fattori, tra cui per esempio le attività dei trafficanti sulla costa e la "domanda" di trasporto da parte dei migranti nelle diverse località libiche.

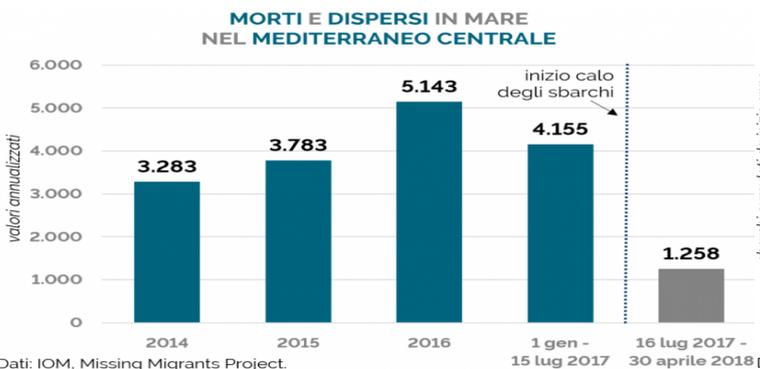
***Le Organizzazioni Non Governative sono, principalmente, organizzazioni non aventi fini di lucro (no profit) che ottengono almeno una parte significativa dei loro introiti da fonti private e donazioni. Sono organizzazioni a cui aderiscono e fanno parte molti volontari.** Diverse sono nate per portare avanti istanze di tipo sociale, filosofico, politico, umanitario, pacifista, ecologico ecc. Per citare le più famose: Save the Children; Medici senza Frontiere, WWF, Greenpeace ecc. In Italia ad esempio sono Ong: la Caritas; Emergency; Cefa; Legambinete ecc. Ora, nel contesto in cui stiamo parlando, se lo scopo per queste Ong (fino a prova contraria), è quello di salvare vite, è comprensibile quanto logico che si cerchi di salvare la vita umana prima che si generi la condizione assoluta e massima di rischio. Facendo quindi affrontare ai migranti veri e propri viaggi della morte su delle 'bagnarole'. Non ci credete?...Continuate a leggere!

Che quelli sulle 'bagnarole' siano viaggi della morte è un dato di fatto! Dal 2014 ad aprile 2018 sono stati dichiarati morti e dispersi in mare 17.622 persone - quindi uomini, donne e bambini (dati visibili nel grafico di seguito e sul sito indicato in precedenza).

17 mila 622 PERSONE!!! 17 mila 622 PERSONE!!! 17 mila 622 PERSONE!!! 17 mila 622 PERSONE!!!

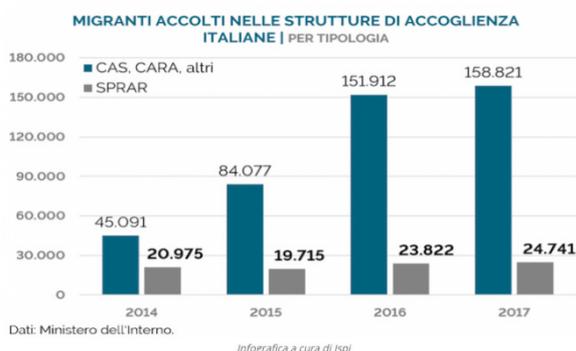
E' un'invasione continuano ad arrivare, perché non li aiutiamo a casa loro?

Nei primi quattro mesi del 2018 sono sbarcati in Italia circa 9.300 migranti, **il 75% in meno rispetto allo stesso periodo del 2017. Dato già in calo sempre del 75% rispetto al 2016.** Nonostante questo, la pericolosità della rotta del Mediterraneo centrale, il lembo di mare che collega la Libia alla Sicilia, tra gennaio e marzo è quasi raddoppiata, passando da un tasso di mortalità del 3,3% al 5,8%. Un dato purtroppo falsato dalle condizioni meteorologiche del mare, secondo Ispi.



Aiutarli a casa loro è una bella frase e anche d'effetto... Ma cosa significa? Che dobbiamo fare? Da un certo punto di vista si ignora che qualcuno già lo fa... (missioni religiose e/o umanitarie con la collaborazione di molte Ong). Per il resto rigirando la domanda a chi dice questa frase...come? Economicamente? O forse Militarmente in alcune zone? Sicuramente per la parte militare statene certi l'Italia aiuta e come!!! Esiste un particolare business che, paradosso dei paradossi... contribuisce molto al flusso migratorio che tanto non piace. Siamo tra i top 10 al mondo per export di armi! Mica ai soli membri 'amici' della NATO o a presunti alleati o cacciatori di T-rex... Nooo, bensì alle monarchie del golfo! Si parla in gran parte di bombe, siluri, razzi, missili e accessori vari come si può trovare in diverse fonti attendibili su internet. Se ne è parlato anche in articoli di testate nazionali come il SOLE 24 ORE e altre, anche se forse... un po' in sordina. Per approfondire: <http://www.ilsole24ore.com/art/notizie/2017-04-27/boom-export-armi-italia85-eurofighter-kuwait-100300.shtml?uid=AEmvKMCB>)-(<https://www.osservatoriodiritti.it/2018/04/10/export-armi-italia/>) - <http://www.today.it/mondo/esportazione-armi-italiane.html>

Parlando invece della prima opzione, quella economica, promuovere uno sviluppo interno non è così semplice. Gli esperti, riporta l'Ispi, hanno trovato una correlazione diretta tra sviluppo e tasso di emigrazione netta. La definiscono "gobba migratoria": quando il Pil pro capite cresce, anche il tasso di emigrazione netta segue. Da un calcolo, solo se si supera una soglia di Pil pro capite di 5 mila dollari potrebbe innescarsi la tendenza dell'immigrazione a scendere. Questo significa che i primi aiuti allo sviluppo, laddove la povertà è più estrema, spingeranno più persone a migrare. Oltre a questi che sono puramente dati di studio, magari anche di difficile comprensione, resta il fatto che sicuramente molto si può fare dove vige la povertà più assoluta e mancano l'acqua e i viveri per il sostentamento base. Ci sono però purtroppo molti Paesi dove è necessario fare molta attenzione con eventuali aiuti economici per evitare di alimentare "personaggi sbagliati"... **Esistono zone complesse, martoriate da conflitti e guerre civili, dove esiste la legge del più forte e i Diritti Umani sono un optional.** Per avere un'idea molto attendibile, basta visitare il link del documento redatto ogni anno da **Amnesty International** (link: <https://www.amnesty.it/notizie/rapporto-annuale/>). Il documento è crudo e, sarà sicuramente capace di far aprire gli occhi e risvegliare le coscienze di ognuno di noi, offrendo una panoramica impietosa delle violazioni dei Diritti Umani. Una ricognizione tra 159 Paesi in ogni angolo del mondo. Dagli Stati più ricchi, Italia compresa, alle aree più povere. Posti molto diversi tra loro, ma che quando vengono osservati con la lente dei Diritti Umani offrono inquietanti punti in comune. Si capisce quindi perché queste persone scappano alla ricerca di una vita migliore da paesi che, molti di noi, devono ricercare sulla mappa non conoscendone bene l'ubicazione. **Alcuni esempi: Siria, Eritrea, Sudan, Nigeria, Uganda... paesi non proprio considerati sicuri!** Dopo essere scappati dalla propria patria, nel tragitto alla ricerca di una speranza, affrontano poi situazioni quali: rapimenti, omicidi, stupri, lavori forzati, torture e maltrattamenti di ogni tipo. **Vedere anche:** https://www.agi.it/estero/lbia_migranti_detenzione_oxfam-1933725/news/2017-07-06/ https://www.agi.it/cronaca/oxfam_libia-3439553/news/2018-02-01/ <https://www.osservatoriodiritti.it/2018/06/11/uganda-guerra-civile-capitale-kampala/>



In Italia non si fanno espulsioni? Ora basta è finita la 'pacchia'!

Altro falso mito è quello che in Italia non si facciano espulsioni a causa dell'inefficienza del nostro sistema. C'è un dato di verità: tra il 2013 e il 2017 i rimpatriati sono stati due su dieci tra coloro che avevano in mano il foglio di via (in Germania, al contrario, il tasso era il 78%). Ma questa discrepanza non è colpa dell'Italia, **bensì dei Paesi d'origine dei migranti, prevalentemente in Africa subsahariana, che non sottoscrivono accordi di riammissione oppure che non possono essere considerati "Paesi sicuri" e quindi possibili firmatari di questo genere di accordi bilaterali.** La maggior parte delle espulsioni tedesche, al contrario, sono dirette a paesi balcanici.

Però il sistema di prima accoglienza è in crisi perché sono comunque troppi e l'Europa non ci aiuta! Perché Malta non li vuole e li dobbiamo prendere noi?

Per completare il dato sulla presunta invasione...è corretto dire che, **ci sono nazioni che in proporzione alla popolazione totale ospitano un maggior numero di richiedenti asilo.** Anche su questo urge fare chiarezza, perché uno dei principali problemi (dovuto purtroppo anche ad un cattivo giornalismo), nella lettura dei dati è che spesso ci si dimentica di distinguere tra rifugiati, richiedenti asilo che attendono una risposta alla loro domanda di protezione internazionale, immigrati irregolari. Si tende a mettere tutto in uno stesso calderone, citando dati parziali per sostenere la propria causa ma dimenticando che la questione ha numerose sfaccettature. Verifichiamo quindi una domanda...

I Migranti sono tutti clandestini?

- **Migrante** - che migra, che si sposta verso nuove sedi...(profugo se scappa da guerre, persecuzioni – sfollato se costretto a lasciare casa)
- **Rifugiato** - individuo che, in seguito alle vicende del proprio paese, ha ottenuto asilo politico in un paese straniero.
- **Richiedente asilo** - individuo che, fuori dal proprio paese, presenta, in un altro stato, domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato.
- **Immigrati irregolari** – individuo privo del permesso di soggiorno perché entrato irregolarmente nel territorio dello Stato eludendo i controlli alla frontiera o entrato regolarmente, con visto turistico o per lavoro con il decreto flussi, ma si è trattenuto oltre la scadenza del permesso.
- **Clandestino** - **non corrisponde ad alcuna condizione giuridica.** In Italia il termine clandestino fa riferimento soprattutto agli overstayers, ossia a tutti quegli stranieri che, entrati nel Paese regolarmente, restano dopo la scadenza del visto o dell'autorizzazione al soggiorno, anche se, in tal caso, il termine esatto è **migrante irregolare.** Clandestino non ha equivalente a livello internazionale. **Negli Stati Uniti e nel mondo anglosassone si parla, più correttamente, di undocumented person (persona senza documenti).**

	Numero rifugiati	Ogni 1000 abitanti
Svezia	230.164	23,4
Malta	7.948	18,3
Norvegia	59.522	11,4
Austria	93.250	10,7
Cipro	8.484	10,0
Svizzera	82.681	9,9
Germania	669.482	8,1
Olanda	101.744	6,0
Danimarca	33.507	5,9
Francia	304.546	4,6
Serbia	29.522	4,2
Belgio	42.168	3,7
Lussemburgo	2.046	3,6
Firlandia	18.401	3,4
Bulgaria	17.814	2,5
Italia	147.370	2,4
Grecia	21.484	2,0
Regno Unito	118.995	1,8

È quindi evidente che scegliere una parola piuttosto che un'altra è un'azione politica. Se è ormai assodato che parole come clandestino ed extracomunitario hanno assunto un carattere dispregiativo, la situazione è ambigua per la maggior parte dei termini. Fatta chiarezza sui termini, nella tabella sopra dell'UNHCR con dati 2016/2017 (durante quindi l'affluenza maggiore), **si può vedere che l'Italia ospita meno rifugiati di altri paesi europei. L'Italia rimane agli ultimi posti in Europa per incidenza dei rifugiati sulla popolazione totale (2,4 ogni mille abitanti).** Immaginate di mettere in fila mille persone: solo due di esse sono rifugiati. (link: <https://www.lenius.it/quant-i-rifugiati-in-italia-e-in-europa/>). Per chi è più curioso la tabella mostra i dati di altri nazioni, come la Svezia addirittura la prima della lista è Malta che avrà i suoi difetti, ma come si può vedere... Come detto, questo dato si riferisce però solo alle persone che hanno avuto diritto all'asilo politico, e non tiene conto dei migranti irregolari e di quelli che, sbarcati, attendono che la loro domanda di asilo venga valutata. Se ci riferiamo a quest'ultima categoria di persone, **l'Italia risulta avere un carico maggiore rispetto ad altri, ma non a tutti i paesi.** Questo perché anche in questo ambito ci sono nazioni, **come la Germania e Malta,** finita al centro delle polemiche per il caso Aquarius, che ospitano più richiedenti asilo in relazione alla popolazione totale (la Germania anche come numeri assoluti) rispetto al nostro paese. **Resta il fatto che il regolamento di Dublino, che obbliga il paese di primo approdo a prendersi in carico la richiesta di asilo,** unito alla pressione che negli ultimi anni è arrivata dal Nord Africa e in particolare dalla Libia, hanno fatto sì che il numero di richiedenti asilo in Italia sia aumentato in particolare nel 2016 e nel 2017.

Non è quindi sbagliato, da questo punto di vista, sostenere che l'Italia sia stata lasciata sola dagli altri paesi europei in materia di prima accoglienza.

Come detto però, la richiesta di asilo è un passaggio preliminare rispetto all'essere riconosciuto (o meno) come rifugiato. Questi dati forniscono quindi un'idea di quanti potenziali rifugiati sono entrati nei diversi paesi, ma va precisato appunto che solo una parte delle richieste di asilo si trasformerà nella concessione dello status di rifugiato. La Germania è di gran lunga il paese che nel 2016 ha ricevuto più domande in termini assoluti di asilo. Il numero di domande è cresciuto anche in Grecia (addirittura +287%), dove sono rimaste intrappolate molte persone dopo la chiusura della rotta balcanica nel marzo 2016, e Italia (+47%), che è diventata, per necessità, un paese anche di sosta oltre che di transito.

Rimaniamo comunque agli ultimi posti tra i paesi europei per rapporto tra richieste di asilo e popolazione, con 2 domande di asilo ogni mille abitanti.



	Richieste di asilo	Ogni 1000 abitanti
Germania	745.155	9,1
Austria	42.255	4,9
Grecia	51.110	4,7
Malta	1.930	4,4
Lussemburgo	2.160	3,7
Cipro	2.940	3,5
Ungheria	29.430	3,0
Svezia	28.790	2,9
Bulgaria	19.420	2,7
Italia	122.960	2,0
Belgio	18.280	1,6
Francia	84.270	1,3
Olanda	20.945	1,2
Danimarca	6.180	1,1
Finlandia	5.605	1,0
Regno Unito	38.785	0,6

Si però mancano i soldi a noi italiani e loro si 'intascano' 35 euro al giorno!

Da questi dati si può comprendere che, se in termini di domande d'asilo c'è stato un tentativo di gestire l'emergenza, **in termini di centri d'accoglienza gli sforzi finora sono stati vani**. L'obiettivo del Viminale è accogliere i migranti nei centri Sprar, un sistema costruito con i Comuni che ha degli standard ben precisi e dovrebbe garantire meno sprechi e una dignità di trattamento. Le persone però accolte nei centri straordinari di emergenza sono ancora l'86% del totale. Comunque, andando per ordine: **la gestione della prima emergenza è affidata, a tre tipologie di strutture: i Cpsa, i Cda e i Cara**. I Cpsa, o Centri di primo soccorso e accoglienza, sono strutture dove i migranti appena sbarcati ricevono le prime cure mediche necessarie, vengono fotosegnalati e possono richiedere la protezione internazionale. Da qui, possono essere spostati nei Cda, Centro d'accoglienza, dove restano il tempo necessario all'identificazione, o nei Cara, dove vengono trasferiti coloro i quali hanno fatto richiesta di protezione internazionale. Spesso, è da questi luoghi che inizia il lungo processo verso l'integrazione dei migranti. Gli stranieri giunti in modo irregolare in Italia e che non fanno, ed evidentemente non possono fare richiesta di protezione internazionale, vengono invece trattenuti nei Centri di identificazione ed espulsione (Cie). A differenza degli

altri centri qui sono reclusi e non possono liberamente uscire. Fino a qui, anche se con diversi intoppi burocratici, il sistema funziona anche bene. Molti problemi nascono in realtà nella seconda fase dell'accoglienza, negli Sprar. **Il programma per funzionare bene, garantendo una reale accoglienza e integrazione nel territorio, ha bisogno dell'adesione dei comuni. E' necessario che ci sia la loro disponibilità a gestire un progetto di accoglienza Sprar (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati)**. **Moltissimi comuni non lo vogliono fare, forse perché devono sborsare loro i soldi? No, questo non è vero! I costi sono sostenuti dal Fondo Nazionale per politiche e i servizi dell'asilo FNPSA (Ministero dell'Interno) nel quale confluiscono i finanziamenti del fondo europeo per i rifugiati**. Probabilmente non lo vogliono fare per ragioni politiche forse...o per altro colore politico rispetto al governo, o forse un po' perché non vogliono assumersi la responsabilità di avviare un progetto che porta "profughi" a contatto con i propri elettori o per altre ragioni. L'adesione dei comuni al programma infatti è volontaria, e degli ottomila comuni italiani solo mille sono finora coinvolti in progetti Sprar. **Eppure il sistema è riconosciuto come una buona pratica sotto diversi punti di vista: garantisce un coordinamento proficuo tra Stato centrale e enti locali, pone attenzione alla distribuzione territoriale dei migranti, garantisce un supporto all'inserimento sociale molto importante per prevenire conflitti con la popolazione locale, si prende cura anche di categorie vulnerabili con servizi dedicati, come i minori non accompagnati e i disabili**. In sostanza però il rifiuto degli amministratori locali impedisce ad un programma che potrebbe essere virtuoso di entrare a regime, e costringe lo Stato a dirottare le risorse sull'accoglienza straordinaria (i Cas). A differenza dei progetti Sprar, gestiti da enti non profit su affidamento dei comuni, i Cas possono essere gestiti sia da enti profit che non profit su affidamento diretto delle prefetture. Come lo Sprar, anche i Cas vengono finanziati con il Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo e vengono, come detto, assegnati tramite gare d'appalto basate su una retta giornaliera per ciascun utente. La retta indicativa riconosciuta agli enti gestori è di 35 euro a persona accolta al giorno. **I Cas però sono concepiti e gestiti in modo molto diverso, come se fossero strutture temporanee dove parcheggiare i beneficiari in attesa che facciano il loro ingresso nel mondo dello Sprar. Nei fatti però non lo sono, perché i beneficiari restano spesso nei CAS per tutta la durata della loro pratica di asilo. Questo disallineamento tra teoria e pratica, e paradosso molto italiano, conduce a situazioni problematiche. Mancano inoltre linee guida certe e concordate come accade nei progetti dello Sprar, quindi la qualità dell'accoglienza è molto più disomogenea e lasciata, in ultima analisi, alla responsabilità degli enti gestori**. Ci sono enti gestori che svolgono molto seriamente il loro lavoro, garantendo tutti i servizi come se fossero in regime di Sprar anche a costo di investire risorse proprie, e ce ne sono altri che ne approfittano per allentare la morsa, fornire meno servizi, assumere meno operatori, insomma abbattere i costi per avere margini di guadagno sui 35 euro giornalieri. **Ci sono, infine, enti gestori che operano palesemente in malafede, ospitando i migranti in sistemazioni indegne senza assistenza alcuna e lucrando svergognatamente sui servizi che non offrono né ai migranti né al territorio** (per approfondire ulteriormente: <https://www.lenius.it/sistema-di-accoglienza-dei-migranti-in-italia/>).

Questa situazione appena descritta è una problematica quindi tutta italiana, non possiamo incolpare i migranti!

CGIL, CISL E UIL NON POSSONO CHE ESSERE PIU' CHE MAI UNITI SU QUESTO TEMA, A FAVORE DI UNA VERA ACCOGLIENZA E SOLIDARIETA' AI MIGRANTI. BISOGNA ESSERE CHIARI FINO IN FODO E DIRE LA VERITA' ANCHE SUI DATI, SENZA UTILIZZARE SLOGAN AD EFFETTO E FRASI CHE METTONO CONFUSIONE E GENERANO INCOMPRESIONI. SE E' CORRETTO DIRE CHE IL PROBLEMA DELL'ACCOGLIENZA E' UN PROBLEMA EUROPEO E NON SOLO ITALIANO, QUESTO NON SIGNIFICA CHE PER DEFINIRE E REGOLARE I RAPPORTI DI FORZA TRA GOVERNI SI DEVE UTILIZZARE LA FRAGILITA' E LA DEBOLEZZA DELLE PERSONE. SEGUIRE LE LOGICHE E GLI SCHEMI DI PAESI CHE CONDANNIAMO PERCHE' CHIUDONO LE FRONTIERE, E' SEGUIRE LOGICHE SCIAGURATE! SERVONO INVECE GOVERNI CHE PROGETTINO CORRIDOI UMANITARI, E NON SOLO POLITICHE CHE INTERVENGONO DOPO, ALLA PERENNE RINCORSA DI SALVARE VITE. GOVERNI CHE COLLABORANO VERAMENTE PER SCONFIGGERE DAVVERO LA TRATTA DELLE PERSONE, PIUTTOSTO CHE GIOCARE CON GLI OSTAGGI.

Vedere anche: <https://www.unhcr.it/risorse/carta-di-roma/fact-checking/rifugiati-4-luoghi-comuni-smentire> - <https://withrefugees.unhcr.it/tutti-gli-eventi/> - <http://www.rassegna.it/tag/migranti>